BOLLETTINO DI

FONTANAROSSA

PERIODICO

N. 8 - IV TRIMESTRE 1972

In questo numero:

— pag. 3 - Fontanarossa cent'anni fa
— pag. 6 - L'angolo letterario: Bisce e Stregoni
— pag. 8 - Notiziario
— pag. 12 - La vita nella Valle del Tarenzone
— pag. 14 - Caccia e Pesca

In 1ª di copertina
— **La Chiesa e il campanile**

In 4ª di copertina
— **Altri tempi (la Cappelletta)**

Carissimi Parrocchiani,

nell'inviarvi questo nuovo numero del Bollettino sento il dovere di manifestare a voi tutti, cari lettori, il mio plauso e un cordiale saluto ed augurio per la collaborazione e comprensione dimostrata. Nell'ultimo numero vi avevo esortato a dare il vostro aiuto per la vita del Bollettino; tanti hanno ascoltato però una non indifferente percentuale è rimasta muta... segno che non interessa loro. Tuttavia noi continuiamo nel nostro lavoro certi di fare cosa gradita alla maggioranza assoluta dei Parrocchiani. Anche quest'anno il bilancio del Bollettino non lascia deficit e questo è dovuto alla generosità di tanti. Permettete che rivolga un vivissimo ringraziamento ai più stretti collaboratori: il dott. Pier Luigi Falchero e padre, che con tanto sacrificio e buona volontà, disinteressatamente, curano la stampa e curano le pagine rimaste vuote per mancanza di notizie in modo degno di ogni lode. Grazie pure a tutti coloro che coi loro scritti ci hanno aiutato a rendere più interessante il Bollettino, in modo particolare al caro d. Silvio Moscone.

Quando vi giungerà questo Bollettino saranno vicine le Feste Natalizie ed allora, impossibilitato a farlo personalmente, approfitto di queste pagine per far giungere a tutti i Parrocchiani residenti a S. Francisco in California, nostri amati sostenitori, ai residenti a Fontanarossa, Genova, Milano e ovunque, ai nostri villeggianti legati al nostro paese da tanto affetto i miei più fervidi e sinceri auguri di Buon Natale e Felice Capodanno invocando su tutti celesti Benedizioni.

il vostro Parroco
don Guido Ghirardelli

FONTANAROSSA CENT'ANNI FA

Oggi, con una buona macchina di media cilindrata, da Genova si sale a Fontanarossa, in poco più di un'ora attraverso il passo della Scoffera e, lungo la valle del Trebbia. Dalla statale N. 45 della valle Trebbia, si dirama una rete stradale verso i paesetti anche più sperduti, arroccati sui due versanti della medesima e splendida valata. Oltre a ciò, servizi di trasporto con comode autocorriere, servizi telegrafici, telefonici in teleselezione, servizi postali giornalieri; hanno tolto quelle popolazioni montane, dal secolare isolamento in cui erano state costrette a vivere per man canza di strade.

Le condizioni di vita di cento e più anni fa delle popolazioni montane dell'alta Val Trebbia, come tutte quelle del grande comprensorio che si estende sulle quattro provincie confinanti; — Genova, Piacenza, Alessandria, Pavia; — erano talmente misere che ai giovani di oggi sembreranno incredibili.

I mezzi di comunicazione erano mulattiere e sentieri, i mezzi di trasporto i muli e qualche asino; altrimenti, i cavalli di San Francesco, cioè le proprie gambe: i fiumi come il Trebbia si superavano attraverso passerelle improvvisate con alcune assi sbilenche su cui l'unica sicurezza consisteva nelle capacità equilibristiche del povero passeggero, e del suo coraggio. I meno coraggiosi, i malfermi in gambe, passavano carponi; ai primi acquazzoni autunnali, le passerelle erano inesorabilmente travolte dall'impetuosità delle acque del fiume; cosicché l'isolamento era completo, assoluto; e, in caso di urgente necessità sia di notte che di giorno, non c'era che una scelta, raggiungere il ponte di Rovegno lungo sentieri magari coperti di mezzo metro di neve, per battere alla porta del medico per un malato grave, a Rovegno. La statale N. 45, se non erro, anche se non finita, entrò in funzione entro gli anni 1854-1858; comunque chi voleva discendere a Genova, prendeva la via dei monti; Propata - Torriglia... impiegando 8 o 10 ore alla velocità di 5 chilometri l'ora: il che è possibile, solo a giovanotti allenati o ad uomini robusti col massimo carico di 15 o 20 chilogrammi sulle spalle.

Don Clelio Goggi parroco di Carbonara Scrivia, morto qualche anno fa ultranovantenne, che fu anche reggente di Fontanarossa, per qualche tempo, in sostituzione dello zio Don Rivabella, e che i vecchi ricordano; nella sua raccolta di notizie storiche (tre pregiati volumetti) sulla Diocesi di Tortona; ha lasciato questa interessante nota: *« mi diceva Don Guaraglia parroco di Spineto (Spineiu come lo chiamano costì) nativo di Fontanarossa che, essendo chierico studente, nel 1856 andò da Fontanarossa a Tortona e ritornò a piedi, facendo un'unica tappa a Garbagna».*

Don Guaraglia di Spineto, i vecchi lo sanno, era zio di Carlé e del prev. Don Francesco Guaraglia di Campi: un sacerdote molto stimato, di grande pietà e molto zelo. Fontanarossa dista da Tortona circa cento chilometri scegliendo la Val Borbera deviando a Borghetto per Garbagna; oppure Capannette di Pei Bruggi Val Curone, le vie più breve.

In quei tempi si viaggiava così, — in montagna lungo sentieri e mulattiere disselciate, in collina e pianura, lungo strade fangose o polverose. — Le abitazioni: — in molte case mancava il camino, — il fuoco si accendeva in mezzo ad una stanzaccia che chiamavano « fugherà » focolare, oggi cucina; il cui soffitto generalmente, consisteva in un graticcio a piccole campate, sorrette da travi annerite dal fumo, su cui buttavano castagne per farle seccare, seccatoio per le castagne, chiamato « a gré » — le finestre erano piccole, i tetti di paglia o di lastre d'ogni spessore, forma o misura (ciappe), i vetri erano sostituiti da stamegna, tanto in montagna che in pianura nelle zone rurali; dove a parte le strade più o meno carrozzabili, il tenor di vita dei contadini non era di gran che migliore di quello dei montanari; — per scaldarsi d'inverno, questi, dovevano rifugiarsi nelle stalle. In montagna il problema del ri-

scaldamento non esisteva avendo almeno la possibilità di avere molta legna da ardere.

I vestiti, erano vestiti di malvestiti; erano di canepa e cotone o fustagno, rari gli abiti di lana: d'inverno non pochi calzavano zoccoloni, oppure rozze scarpe con molte toppe: in ogni casa c'era sempre qualcuno che si improvvisava ciabattino, ingegnandosi ad adoperar la lesina a prepararsi lo spago impeciato per le cuciture e gli stecchetti di legno di sambuco secco, per le suolature.

Non esistevano cappotti o soprabiti. Le donne vestivano con abiti semplici, un'ampia sottana (fàdette) un corpetto (gippa) un fazzoletto od una sciarpa in testa (mandilu o scialettu). Per le solennità, andando alla Messa, indossavano o meglio coprivano il capo con qualche bel fazzoletto di lana a tinte vivaci o il pezzotto dai disegni complicati stampati, simile ad una mantiglia delle signore spagnole.

Le ragazze, poverette, nonostante il loro innato e giustificato desiderio di farsi notare e di comparir belle; potevano disporre di un guardaroba assai misero e limitato. «U gunelu » indumento d'un solo pezzo era il loro abituale vestito, qualche camicetta, qualche gonna ecc.: ma in compenso avevano salute e pudore; si presentavano con un bel volto roseo, pulito, all'acqua e sapone, i capelli pettinati lisci e fissati alla nuca in avvolte robuste trecce. Non conoscevano certo il sudiciume della cosmesi che deturpa e corrode tanti bei volti delle ragazze di oggi.

Il pane era nero, cioè vi si lasciava dentro la cosiddetta farinetta o cruschello, il che non sarebbe stato un male; ma vi si aggiungevano farine di legumi, fave e veccia. Nonostante ciò, il pane si confezionava due o tre volte l'anno nelle grandi ricorrenze; abitualmente, giornalmente o a giorni alternati secondo il numero dei componenti la famiglia, si confezionava una focaccia, un impasto di farina di frumento e di meliga che a tarda sera cuocevano nel focolare sepellendola sotto i carboni ancora accesi e la cenere, residui della legna bruciata durante il giorno. Dopo qualche ora ne veniva fuori un micone piatto, una rotula, di colore piuttosto oscuro e duro, non sempre cotto, impregnato di cenere; che, appena un po' raffreddato e pulito con uno strofinaccio, la massaia o chi per essa, lo metteva sottochiave per non correre il rischio, di trovar solo le briciole, il giorno dopo. Altro che grissini, pane bianco d'ogni forma, di pasta dura e di pasta molla, di semola, biscotti al plasmon, pane all'olio, crakers, dei tempi nostri, in cui si spreca si butta nei rifiuti tanto ben di Dio, dimenticando un recente passato e non sospettando nemmeno d'un incerto avvenire, con tanta insipienza. Raro l'olio di oliva, si usava olio di noce.

I cibi di ogni giorno erano i seguenti: polenta, minestra, i cui componenti erano patate in abbondanza, poche tagliatelle fatte in casa, qualche foglia di cavolo d'inverno, qualche bietola d'estate, il tutto condito con latte o un po' di lardo. Anche la polenta di castagne macinate, entrava sovente nel menù settimanale, inoltre castagne secche cotte, in zuppa col latte.

L'appetito, per non dir fame, era una faccenda sempre arretrata, le cui cause molteplici, descriverò in una prossima puntata. Le uova non si toccavano, venivano vendute un soldo l'una dalla massaia per comperare il sale: la carne compariva due o tre volte l'anno. Per mancanza di nutrimento e di una profilassi igienico-sanitaria, metà dei bambini morivano appena dopo pochi mesi di vita.

Delicati, macilenti, per mancanza di proteine, vitamine e calcio in cibi così magri e, senza l'ausilio di medicinali, tranne qualche sciroppo per la tosse; si salvavano i più robusti, col latte, alimento completo.

Le cause di tanta miseria non si possono nemmeno imputare alle guerre del risorgimento: i montanari sono sempre stati poveri e dimenticati; ricercati solo quando necessitavano battaglioni di alpini o di bersaglieri, da mandare allo sbaraglio sui campi di battaglia. L'unica fonte di reddito famigliare per non morire, erano, quelle quattro vacchette magre, affamate, tenute vive nel lungo periodo invernale, con paglia frantumata, foglie di rovere, e qualche manciata di fieno. Davano quel poco latte, da cui ogni famiglia

estraeva un po' di burro e qualche formaggetta. Qualche vitellino che, se era femmina, e si salvava, era destinato a sostituire la vecchia vacca sgangherata, colpita da sciatica, e resa sterile dalla vecchiaia e dagli acciacchi; se era maschio, veniva venduto al mercante macellaio, per poche decine di lire.

I paesi erano popolatissimi, ogni stamberga era abitata, non esisteva emigrazione: si incominciava appena allora ad orientarsi verso le Americhe; difatti, solo pochi audaci disperati, si buttavano all'avventura: stipati nelle stive di vecchi e traballanti piroscafi che appena tenevano il mare, di proprietà di armatori senza scrupoli; dopo qualche mese di viaggio, quando andava bene, erano scaricati sui marciapiedi di New York con sulle spalle un fagotto di stracci, loro bagaglio, e, senza assistenza e protezione, alla mercé del primo mascalzone che incontravano. Davano notizie di se, quando le davano, dopo mesi dalla partenza: alcuni sopravvissero e conobbero tempi migliori e incontrarono anche la fortuna; di altri non si seppe più nulla.

Le possibilità di emigrare in quel nuovo mondo, con una certa sicurezza e garanzia di procurarsi una vita migliore e di guadagnare qualche dollaro con un duro lavoro; si presentarono nella prima decade del secolo corrente, e migliorarono in seguito, soprattutto al termine della grande guerra 1914-18.

Genova, la città più importante e più vicina, accoglieva ben pochi, destinati a diventare scaricatori del porto; erano mal pagati, lavoravano saltuariamente ed a cottimo, scelti da capoccia legati ad intermediari degli armatori. Già esisteva il raket delle braccia o meglio delle spalle dei poveri camalli. Già qualche ragazza delle più intraprendenti e meno timide, discendeva in città a far la servetta o la bambinaia, con una retribuzione mensile che è facile immaginare, essendo fissata dalla padrona.

Davanti a questo quadro, a condizioni di vita quasi impossibili, perché non si spopolarono allora i paesi montani? La risposta alla prossima volta, anche per non oltre annoiarvi. *don Silvio Moscone*

L'ANGOLO LETTERARIO

BISCE E STREGONI

Pare... che l'ultimo arrivato a Fontanarossa debba pagare il « tributo » al Bollettino Parrocchiale. « E' la tua volta » mi son detta «non puo' tirarti indietro, tanto più che non sei una turista, ma di Fontanarossa per libera elezione, ed ivi residente " in pianta stabile ". E dinne bene del tuo nuovo paese: lodane il suo ridente mattino, al primo sole che lo imbianca in tutta la sua distesa di belle case, nel pianeggiante e fertile territorio, fra il monte ed il grande castagneto. Non parlare del lungo inverno con neve "stagionata", né delle ombre vespertine che, umidicce, calan giù troppo presto, mentre là, in faccia, il petroso Bertassi si scalda al sole per molto tempo ancora. Fontanarossa e Bertassi, uno in faccia all'altro a mezza costa della valle Terrenzone, sono uniti da un bell'arco di cielo che ne raccoglie le voci e le tramuta in nostalgici ricordi da rievocare, d'inverno, nelle calde cucine, dai fedeli della montagna: care memorie di fatti indimenticabili, vissuti in comune dai due paesi. I miei bisnonni parteciparono al trasferimento di tutta la popolazione di Bertassi dal paese allo Zucchello durante l'epidemia del colera che infestava la Val Trebbia. Raccontavano che il 16 agosto di quell'anno, da lassù dove si erano attendati, vedendo gli abitanti di Fontanarossa sfilare in processione in onore del loro santo patrono, fecero la processione anch'essi, ed emisero il voto di erigere una cappella in onore di S. Rocco, qualora il Santo avesse ottenuto da Dio la grazia di preservarli dal morbo. E la cappella esiste tuttora, all'inizio di Bertassi, arrivando da Fontanarossa per la vecchia mulattiera.

Pur essendo divisi dal Terrenzone i due paesi hanno in comune il castagneto, nel quale ogni famiglia possiede una ben definita proprietà. Non è molto lontano il tempo in cui gli abitanti dell'uno e quelli dell'altro si ritrovavano a lavorare insieme a primavera durante la ripulitura del bosco che diveniva un morbido e nitido tappeto di muschio abbellito da fastose felci e qua e là rosseggiante di erica; e durante la raccolta delle castagne. Indimenticabile raccolta vissuta insieme nel bosco tutto risuonante di canti, di richiami, di motteggi, di risate, di burle, di reciproci dispetti e di animate dispute per difendere l'onore del proprio campanile. Talvolta i più arguti dell'una e dell'altra parte ingaggiavano dialettiche battaglie, sostenute e rinforzate dai tifosi che si raccoglievano divertiti attorno a loro.

Quando poi « andavamo alle grosse » i Bertassini, temendosi sopraffatti dall'eloquenza degli avversari, urlavano: « Striun de Funtanarussa! » e gli altri di rimando: « Mangia bisce de Bertasci! ». Perché stregoni di Fontanarossa?

Gli « stregoni », gente nomade, zingaresca, di giorno stavano nascosti e la notte cuocevano i frutti rubacchiati nei campi e nei boschi, su fuochi di origine misteriosa per gli abitanti del paese.

Mio nonno raccontava d'aver incontrato in Sardegna una donna che conosceva bene i nostri paesi dei quali ricordava con precisione il nome dei luoghi dove aveva ballato e cantato di notte con altri suoi conterranei.

I nostri contadini li credevano esseri dotati di diabolici poteri e ne avevano paura. Nel grande bosco di Fontanarossa se ne potevano nascondere certamente molti, protetti dagli alberi ed alimentati dalle buone castagne. Per tanto favore, vedi giustizia, è rimasto a noi il « titolo » di stregoni! E perché mangia-bisce ai Bertassini?

E' noto che nel passato gli uomini delle nostre montagne andavano, d'inverno, a lavorare in Piemonte, in Lombardia, e persino nelle Maremme dove dissodavano terreni. Fu laggiù che un giorno, bruciando sterpaglie tra le rovine di un castello, raggiunsero col fuoco un groviglio di serpi in letargo, dal quale esalava buon odore di carne arrostita. Alcuni di Bertassi esclamano: « Son bisce cotte, le mangiamo? ». Le mangiarono? non le mangiarono? Il fatto è che da allora i bertassini « mangiano bisce »!

La vita che si conduce quassù ha ancora le sue attrattive: suscita in ognuno di noi un senso di pace, un appagamento forse inconsapevole ma vero, una semplicità di desideri, un'intima religiosità che ci rendono più disponibili all'accettazione dei disegni della Provvidenza Divina.

Marina Chiosso Salvi

N A T A L E

Rettangoli nitidi di luce,
entro festoni capricciosi
di lauro e di mandarino,
incisi dalle cavee
delle vetrine
lungo il buio silenzio
dei marciapiedi...
perentorio invito a sognare
con quattro soldi di stagnola
e un pugno di cose
oneste e semplici...

Umili parole antiche
di un coro sempre nuovo,
ondanti sulla raffica
iterata del vento,
soavi battimenti d'incantate
promesse.

COSÌ

i fiabeschi Natali
della mia magata infanzia,
insaporiti solo dall'attesa
di rinnovare lietamente un rito,
o seduti d'attorno alla splendida
bragia d'un caldano, o rumorosamente
schierati in giro alla madia paciosa
odorante di cedro e di farina,
dove la solenne figura della nonna,
nerovestita
ieraticamente impastava il pane
della cerimonia.

COSÌ

i magici Natali
della mia adolescenza,
modesti e schietti come gli umili
dolci del forno, che mi venivano
incontro con il più frequente
rocheggiare dei galli
o il moltiplicato singhiozzo
dei tacchini
e con le mani ricolme
solamente
di FANTASIA. Ed ora?
La fantasia è spenta. Per tutti.

A. Merello

NOTIZIARIO

VITA RELIGIOSA

Festa di S. ROCCO

Con grande solennità anche quest'anno è stata celebrata la Festa di S. Rocco. Preparata da un triduo solenne, la popolazione ha partecipato compatta a tutte le funzioni dando una prova di Fede meritevole di lode. Alla Messa solenne cantata dal novello Sacerdote don Taccani, da tutti conosciuto come il caro « Fra Pietro » assistito da don Marco Muzio e Mons. Barattini arciprete di Ottone, hanno sostenuto la parte corale Mons. Mazzoni, il Can. Pasquali coadiuvati dal Parroco. Il Panegirico del Santo è stato tenuto in modo egregio dal Rev.mo don Caffarena, Rettore del Santuario delle Vittorie dei Giovi. Seguì, dopo la Messa, la solenne processione per le vie del paese. Meritevole di citazione l'affluenza dei Parrocchiani al Banchetto Eucaristico.

Festa di N. S. ADDOLORATA

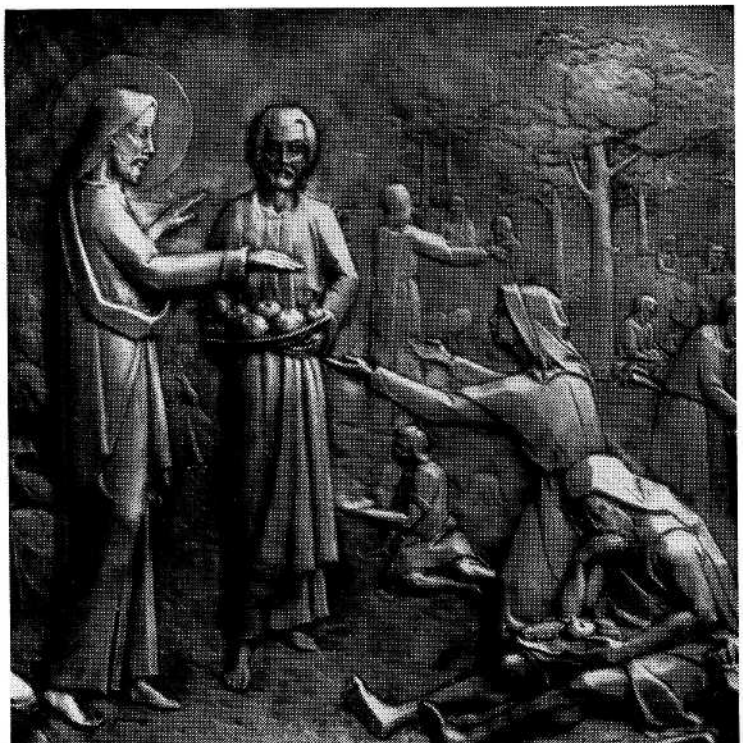
La solennità della Celeste Patrona, Maria Addolorata, tanto venerata e amata dai Fontanarossini, quest'anno ha avuto una particolare solennità avendo voluto la Parrocchia offrire alla Vergine Santa, a ricordo dell'Anno Mariano, il completamento dell'Altare Maggiore di cui parleremo a parte. Ha parlato alla popolazione con la consueta incisività e forza Mons. Mazzoni, Rettore del Seminario di Bobbio. La S. Messa del mattino ha visto tutta la comunità parrocchiale ai piedi dell'Altare per ricevere Gesù. La festività è stata chiusa con la solenne Processione.

Festa di N. S. della GUARDIA a Borgo

Anche la piccola frazione di Borgo ha celebrato il 29 agosto la sua Festa ad onore della Celeste Guardiana. Presenti tutti gli abitanti della frazione, ha tenuto il discorso il Parroco esortando tutti ad abbandonarci nelle mani della Vergine Santa, àncora di salvezza in questo mondo sconvolto dal vizio e dal peccato. Ha chiuso la festività la Benedizione ed il Bacio della Reliquia della Vergine Santa.

Festa di OGNISSANTI

Con particolare solennità è stata celebrata la Festività di tutti i Santi e nel pomeriggio tutta la popolazione, dopo la recita del S. Rosario in



Pannello dell'Altare maggiore riproducente la "moltiplicazione dei pani".

Chiesa, si è recata processionalmente al Cimitero, per pregare sulle tombe dei congiunti. Nella ricorrenza, ognuno ha provveduto ad adornare di fiori le tombe dei propri cari, trasformando il Cimitero quasi in una serra. Su tutte le tombe ardeva un cero acceso, anche su quelle di chi non ha più nessuno: mani pietose hanno pensato a loro.

Prima della Benedizione delle tombe il Parroco rivolse brevi parole di esortazione ai presenti ricordando a tutti i doveri di giustizia e di misericordia che ci legano ai nostri morti.

É seguito poi l'Ottavario e per tutti quei giorni la nostra Chiesa è stata affollata. Segno che i nostri morti non sono dimenticati.

DUE DONI PREZIOSI ALLA NOSTRA CHIESA

Nella scorsa estate sono giunte da San Francisco di California, per un breve soggiorno nella natia Fontanarossa, le signore: Maria Mangini vedova di Ernesto Mangini, e Rosa Chiosso. Ambedue, già generose benefattrici della Chiesa parrocchiale (è legato alla prima il dono del portone, alla seconda quello di una campana), anche in questa occasione hanno dato prova dell'affetto della devozione che le lega alla parrocchia natale.

La signora Rosa Chiosso ha infatti donato, in memoria del marito Giovanni, un prezioso candelabro, con lampadine elettriche indipendenti, in onore della Madonna della Guardia; l'offerta, per l'acquisto dell'oggetto è stata di trecento dollari. Inoltre, la stessa donatrice, essendo venuta a conoscenza dell'intenzione della Parrocchia di completare l'Altare Maggiore nella ricorrenza dell'Anno Mariano, ha elargito seicento dollari per l'acquisto di un pannello, di cui riproduciamo la foto, dedicato alla memoria dei genitori Giacomo e Luigia Chiosso. L'opera, eseguita dal Cav. Fornasari di Piacenza, che rappresenta la « moltiplicazione dei pani e la distribuzione alla folla », è giudicata ottima dai competenti d'arte.

Un plauso al Cav. Fornasari che tanto si è dedicato con passione, maestria e cura all'ottima riuscita del lavoro. Ma un grazie particolarissimo alla signora Rosa per la Sua grande generosità a favore della nostra Chiesa, con l'assicurazione del nostro costante e riconoscente ricordo unito all'augurio che Dio Le conceda tante grazie e salute onde poterla salutare ancora presto in mezzo a noi, come ci ha promesso.

Un grazie pure alla signora Maria Mangini che prima di partire ha lasciato cento dollari, per un voto fatto alla Madonna di Lourdes, per l'acquisto di tovaglie per l'Altare.

RINGRAZIAMENTO

La Signora Ofelia Arancio Moscone ha donato alla Chiesa, alla memoria del padre, l'impianto elettrico di illuminazione all'Altare delle Anime. Si ringrazia per il dono, che contribuisce sempre più ad abbellire la nostra Chiesa.

NECROLOGI

Nella sua casa a Rivarolo ha cessato di vivere GAZZO CARLO conosciutissimo nella nostra Parrocchia avendo la casa pure nella frazione di Borgo.

I funerali si sono svolti a Rivarolo; quindi la Salma, per espressa volontà dell'Estinto, è stata tumulata nel Cimitero di Fontanarossa.

Alla Vedova, alla figlia, ai congiunti tutti le nostre più sentite condoglianze.

Il 22 novembre dopo poco più di due mesi di grandi sofferenze, colpito da grave male, è deceduto MANGINI CARLO (vulgo Mario di Siro) di anni 62. Lascia la moglie, con un figlio e tre sorelle.

I funerali hanno avuto luogo nella Chiesa Parrocchiale di Fontanarossa sabato 25 alle ore 10,30. Numerosissime persone vi hanno partecipato dando una testimonianza di affetto e stima per l'estinto e per i suoi cari.

Alla moglie, al figlio, alle sorelle e parenti tutti le nostre più vive e sentite condoglianze.

Il 31 ottobre u. s. improvvisamente decedeva MAURIZIO TRAINE. La Sua scomparsa ha lasciato uno sgomento ed una commozione vivissima fra quanti lo hanno conosciuto ed in particolare fra la popolazione di Fontanarossa, che lo annoverava fra uno dei primi e più graditi ospiti estivi.

I funerali, svoltisi nella chiesa genovese dello Ospedale di S. Martino, con larga presenza di persone giunte anche da Fontanarossa, sono stati officiati dal Parroco don Guido Ghirardelli in collaborazione con il Rev. don Marco Muzio e con un sacerdote locale. Maurizio Traine era affezionato alla nostra Parrocchia e, per il suo tratto signorile e semplice, era amato e stimato da quanti lo conoscevano.

Alla vedova, alle due figlie ed ai parenti tutti giungano le condoglianze del Bollettino, della Parrocchia e della colonia villeggianti.

NOTIZIARIO

PICCOLA CRONACA

SISTEMAZIONE dei Cipressi arizonici

Il comandante della stazione forestale di Bobbio, sig. Ermanno Mandirola, ha donato a don Ghirardelli circa venticinque piantine di cipressi 'arizonici' alti oltre un metro. Un gruppo di nostri uomini, invitati e diretti dal Parroco, ha provveduto a sistemarle nel modo dovuto dinnanzi al Cimitero e lungo il viale di accesso. Si è così giunti a sistemare circa metà del viale stesso, ma ancora altrettante piantine necessitano perché il lavoro possa essere ultimato. Confidiamo in ulteriori aiuti del Corpo Forestale.

Il parroco ringrazia vivamente il munifico donatore e tutti gli uomini che hanno prestato gratuitamente il lavoro per la messa in sito delle piante; si tratta di un'iniziativa decorosa e degna di lode.

BOCCE

Durante le feste patronali di S. Rocco si è svolta una gara di bocce a terna, con premi in medaglie d'oro. Inaspettatamente la vittoria finale è andata alla terna capitanata dal Parroco don Ghirardelli. La notizia è talmente strana che perfino « La Trebbia » l'ha resa nota con risalto.

GITA ALL' ISOLA D' ELBA

È ormai tradizione che ogni anno venga effettuata una Gita. Sempre attesa da tutti ma in modo particolare dalla nostra gioventù che sempre partecipa compatta. Anche quest'anno con un pullman delle Autovie « Piazzardi » di Varzi, col valente autista Paolo, con circa 50 persone è partito tra canti e suoni alle 4 del mattino del giorno 5 settembre. La prima sosta è stata a Sestri Levante dove nel Santuario della Madonnina del Grappa hanno celebrato la S. Messa il Parroco don Guido e don Marco che si è unito a noi alla presenza di tutti i partecipanti. Con la Benedizione della Madonna abbiamo ripreso la marcia e prima fermata è stata Pisa dove si è avuto la possibilità di visitare i monumenti d'arte suscitando in tutti ammirazione e gioia. Per il pernottamento ci attendevano due lussuosi alberghi sul mare a Piombino ove in santa allegria è stata consumata la cena.

All'alba del 6 settembre tutti pronti all'embargo per raggiungere l'Isola d'Elba. Emozioni a non finire per chi era la prima volta che saliva su di un traghetto. Tutti allegri e contenti appena sbarcati e, con il pullman traghettato con noi, ci siamo portati a vedere i monumenti dell'Isola e in modo particolare la Villa di Napoleone.

La visita si è conclusa a Marciana Marina ove vi è stata la degustazione dei vini e parecchi fiaschetti sono stati caricati sul pullman a ricordo della visita. Nel pomeriggio ancora sul battello per poi riprendere tristemente la via del ritorno. Tristi perché finivano due indimenticabili giornate e appuntamento con l'autista per l'anno prossimo verso nuove mete. Un grazie tutto particolare al bravo *PAOLO* e a tutti gli organizzatori e partecipanti.

INAUGURAZIONE NUOVO NEGOZIO

Quest'estate i nostri villeggianti hanno trovato aperto sul piazzale della Chiesa un nuovo negozio contenente ogni ben di Dio. Merito dei buoni BATTISTA e LIDIA MANGINI che dopo tanti sacrifici hanno visto realizzato il loro sogno. Ai proprietari che così collaborano a rendere sempre più attraente il nostro paese tanti e tanti auguri da parte del Bollettino.

FIORI D'ARANCIO

CHIOSSO Edoardo - SALVI Marina

Nella Chiesa di Bertazzi il 21 settembre si sono uniti in matrimonio il nostro parrocchiano e massaro della Chiesa *Chiosso Edoardo* con la gentile signorina *Marina Salvi* insegnante. Ha benedetto le nozze il Parroco don Federico Boncompogni. Alla cerimonia son intervenuti numerosissimi amici che dopo il Sacro Rito hanno raggiunto Gorreto ove presso l'Albergo Miramonti è stato consumato il tradizionale banchetto.

Ai novelli sposi, che hanno preso residenza qui a Fontanarossa, il nostro più fervido e sincero augurio di ogni bene.

FAGGIONI Alessandro - BIGGI Maria Rosa

Il 2 settembre nella Chiesa millenaria di San Michele in Ruta hanno coronato il loro sogno d'amore il Dott. *Faggioni Alessandro* con la signorina Dott.ssa *Biggi Maria Rosa* figlia del nostro caro Prof. Giacomo nostro collaboratore prezioso.

Ai novelli sposi e alle loro famiglie le nostre felicitazioni ed auguri.

DELLACASA Franco - SACCO Valeria

Il 21 novembre, nella Chiesa di S. Antonio di Boccadasse, in Genova, si sono uniti in matrimonio il Dott. Prof. *Franco Dellacasa* e la gentile signorina Dott.ssa *Valeria Sacco,* figlia del Prof. Sacco, legato al nostro paese da tanto affetto.

Ai novelli sposi le più vive e sentite felicitazioni ed auguri.

BAZZURRO Angelo - BARABINO Luciana

A Genova nella Chiesa di S. Michele Arcangelo il 21 ottobre u. s. si sono uniti in matrimonio *Angelo Bazzurro* e *Luciana Barabino.*

Ai novelli sposi auguri vivissimi.

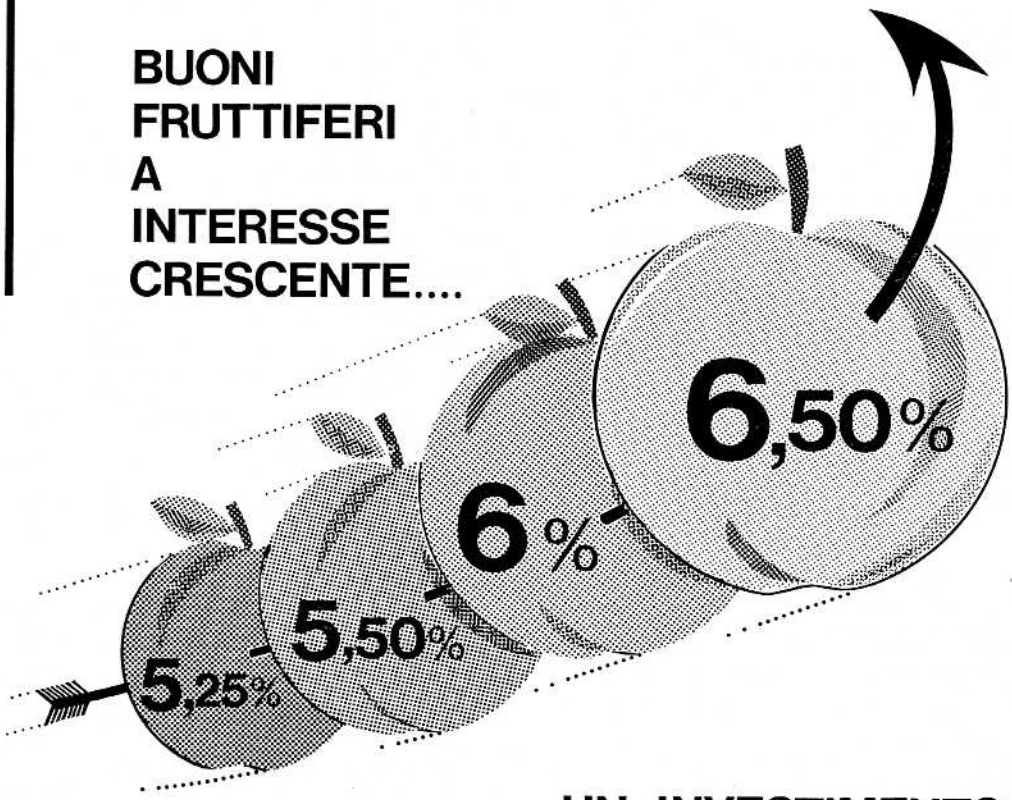
FIOCCO AZZURRO

La casa dei giovani sposi Cappelli Claudio e Giuseppina Chiosso è stata allietata dalla nascita di un vispo maschietto, a cui è stato imposto il nome di *Daniele.*

Ai félici genitori le più vive congratulazioni ed al piccolo i nostri più sinceri auguri.

CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA

BUONI FRUTTIFERI A INTERESSE CRESCENTE....



.....UN INVESTIMENTO CENTRATO

.....UN AMICO FIDATO

Presso tutte le nostre Dipendenze
in tagli da Lire 50'000 e oltre

DEGIPO

La vita nella Valle del Tarenzone

Il Bollettino, occupandosi da ormai otto numeri di Fontanarossa, della sua Parrocchia, dei suoi nati, dei suoi morti, dei suoi emigrati, dei suoi villeggianti, rischia di diventare partigiano. Ci sembra pertanto giusto e doveroso ricordare che, nel ristretto mondo racchiuso tra le pendici del Cavalla e dello Zucchella e i contrafforti del Carmo, oltre a Fontanarossa, esistono altri abitanti ricchi di storia, di tradizioni, di leggende, di variopinta umanità.

Nel vedere abbarbicati sull'arida e scoscesa costa dello Zucchella i villaggi di Alpe e Bertassi, tornano alla mente secoli di vita comune: motteggi, rivalità, matrimoni, amicizie, sofferenze e privazioni patite assieme.

BERTASSI la si vuole fondata (ma è più giusto dire ampliata) dai Moscone di Fontanarossa; questa famiglia ebbe per secoli l'intendenza sui beni dei Principi Doria nella valle ottenendo anche un lascito in terreni da uno degli ultimi eredi.

Improvvisamente, divenuti benestanti, i Moscone si stabilirono a Bertassi dove la posizione solatia prometteva clima temperato e l'attecchimento del vigneto.

Il paese, oggi quasi totalmente disabitato, si presenta in due nuclei distinti (Bertassi di sopra e di sotto) circondati da prati e terreni coltivi, strappati a prezzo di duri sacrifici alla montagna ostile.

Una strada carrabile che raggiunge Gorreto ed una recente trattoria è il poco realizzato per il paese che pure potrebbe avere un avvenire turistico.

ALPE, bianco presepio arroccato, visto da Fontanarossa, è il secondo centro della valle del Tarenzone: di origine antica (nelle campagne di Alpe fu rinvenuta una rara moneta cartaginese), un tempo popoloso, il paese ebbe più di una occasione, nel corso dei secoli, di scontrarsi con Fontanarossa. Rivalità di confini, proprietà contestate e tutte le altre beghe tra villaggi, trovavano la loro valvola di sicurezza in epiche risse tra i baldi giovani delle due frazioni: nei tempi passati ci scappava qualche volta il morto, in quelli più recenti qualche occhio nero.

La prima impressione, giungendo ad Alpe, è di trovarsi non al confine estremo della Liguria, ma nell'entroterra della riviera: le case addossate le une alle altre, i vicoli ripidi, le scalette ricordano certi paesini marinari. Anche il dialetto è più genovese che nel resto della vallata, forse perché si emigrò a Genova prima degli altri.

Il paese presenta un piacevole colpo d'occhio con le case quasi tutte riassestate, le strade in ordine, una Chiesa con un bel dipinto del cinquecento. La trattoria, di proprietà del Sindaco di Gorreto, offre una cucina genuina e prezzi onesti.

La strada asfaltata che collega la frazione a Gorreto, merita di essere percorsa per il panorama: tutta tagliata a mezza costa sul fianco del monte, si snoda per dieci chilometri quasi sospesa sul burrone che precipita nel torrente.

Poco discosta da Alpe, sulle propaggini del Carmo, VARNI, un pugno di case balzate all'onore della cronaca lo scorso anno, di questi tempi. Un giornalista del « Secolo XIX » ed il Capitano Enrico dei Vigili del Fuoco di Genova, avevano raggiunto Varni in elicottero: ne era nata una serie di articoli sulle misere condizioni dei pochi abitanti, che venivano descritti come cavernicoli dimenticati da Dio e dagli uomini. La situazione a Varni non è peggiore di quella di tanti altri centri dell'Apennino, ed il pieti-

smo giornalistico non ha messo a fuoco l'unico problema davvero urgente: la realizzazione di una strada che colleghi Varni o con Alpe o con Fascia.

Altri gruppi di case, qualche rudere, qualche traccia, stanno a ricordare Campi di Molino, Bosco, Ferriere, Giaiazza, il Mulino, un tempo abitati ricchi di vita e di attività, oggi abbandonati.

Questo piccolo mondo, chiuso tra i contrafforti montagnosi, scandito nel suo vivere dallo scorrere di un limpido torrente, è la Valle del Tarenzone, una valle che un capriccio amministrativo divide fra Liguria ed Emilia, una valle in cui ogni campo strappato all'erta del monte, ogni albero piantato lottando contro la natura avversa, ogni strada incisa nella viva roccia, sta a testimoniare la tenacia dei nostri montanari, il loro amore per la terra, la loro testarda determinazione che li ha portati ad eccellere in tante attività.

Mangini

MERCERIA - CARTOLERIA

- **Abiti tessuti e scarpe**
- **Articoli per la casa e la cucina**
- **Lavanderia**
- **Assortimento di attrezzi agricoli e ferramenta**
- **Giornali e riviste — Posto pubblico telefonico**

IL NEGOZIO PER TUTTI E PER TUTTO

Servizi di pullmino da e per Fontanarossa, in coincidenza agli orari di linea delle Autoguidovie Italiane, con prenotazione.

Telefono (010) 95.381

TORREFAZIONE CAFFE' DI

Albino Isola

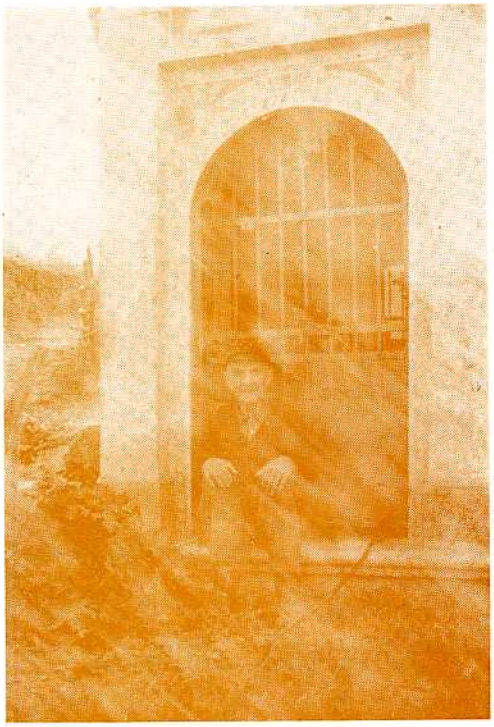
Via Nazionale, 29 - Tel. 95.891
Isola di Rovegno

Tel. 51.24.54
Genova

Il Bollettino invia i migliori auguri di

Buone Feste

ai Lettori e Sostenitori



ALTRI TEMPI

Cappelletta dedicata alla
MADONNA DEL BOSCO
(apparsa ad Inverugo Brianza
nella seconda metà del secolo XVI)
portava la seguente scritta:

« O passegger che passi per la via
non ti scordar di salutar Maria ».

Scuola Grafica Don Bosco - Ge-Sampierdarena - Tel. 45.47.51